

Monika Bulaj



Monika Bulaj

Fotografa, reporter,
documentarista,
Monika Bulaj lavora sui
confini delle fedi e
luoghi sacri condivisi,
minoranze e popoli
nomadi a rischio, in
Eurasia, Africa, nei
Caraibi e Sud America.

Pubblica con Granta
Magazine, La
Repubblica, Corriere
della Sera, Gazeta
Wyborcza, Revue XXI,
Internazionale, Geo,
Courier International,
National Geographic,
Time, The New York
Times, The Guardian.

Ha ricevuto diversi premi per la fotografia e il reportage letterario.

Nel 2014 le è stato consegnato il Premio Nazionale “Nonviolenza”, con questa motivazione: “per la sua attività di fotografa, reporter e documentarista, capace di mettere in luce l’umanità esistente nei confini più nascosti eppure evidenti della terra, di far vedere la guerra attraverso le sue conseguenze, di indagare l’animo dell’Uomo, la sua ansia di religiosità, di tenerezza e di dignità. Monika Bulaj rende visibile l’invisibile, attraverso l’esplorazione dell’animo delle persone, creando con l’immagine, l’unità dell’umano.”



Ha diretto il film documentario “Figli di Noè” e firmato la sceneggiatura di “Romani Rat”, su Porrojmos, “il grande divoratore” in lingua romaní.

«Il mio obiettivo - ha asserito in occasione della TED Global Fellowship 2011 - è quello di mostrare le luci nascoste dietro il sipario del grande gioco, i piccoli mondi ignorati dai media e dai profeti di un conflitto globale».

Le immagini realizzate da Monika Bulaj possiedono una potente valenza comunicativa. Tale aspetto consente ai contenuti indagati dall'autrice di colpire in profondità lo sguardo del fruitore non a causa di un'impostazione di tipo estetizzante, quanto piuttosto grazie all'essenza dell'atto di fabbricazione artistica che fa scaturire ogni opera.



Figli di Noè di Monika Bulaj



© WIGNIK PINA

Figli di Noè di Monika Bulaj

Monika Bulaj si dedica ai microcosmi perduti dell'Est. Va ovunque vi siano etnie e culture dimenticate che sopravvivano ancora alla globalizzazione. Medio Oriente, Caucaso, Asia e Africa: queste le sue mete preferite.

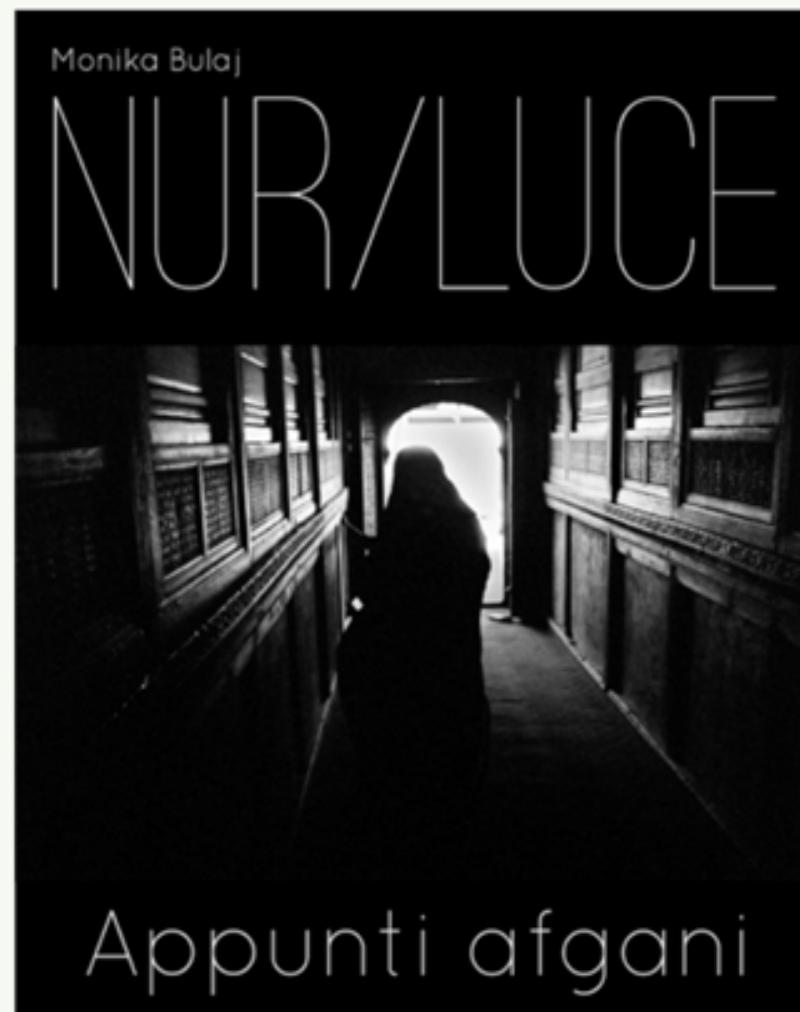
Figli di Noè, come vi dicevo, è il racconto del suo viaggio alla scoperta di questa etnia arroccata sulle montagne dell'Azerbaijan e che pare risalire a Noè stesso. Le foto e le parole di Monika Bulaj si alternano equilibrate, narrando di un vivere fuori dal tempo, con una sacralità ed una reverenza che sono commoventi. Abituati come siamo alla nostra realtà, viene facile dimenticarsi che al mondo resiste un'infinità di minuscole culture — fatte di tradizioni, sentimenti, lingue, religioni — che va avanti malgrado tutto. Non hanno le nostre comodità, vivono in quelle che per noi sono condizioni di estrema povertà, non hanno quasi nulla. Eppure, sembra che nel loro tempo fuori dal tempo ci stiano bene. In un certo senso, vanno avanti per la loro vita incuranti di noi.

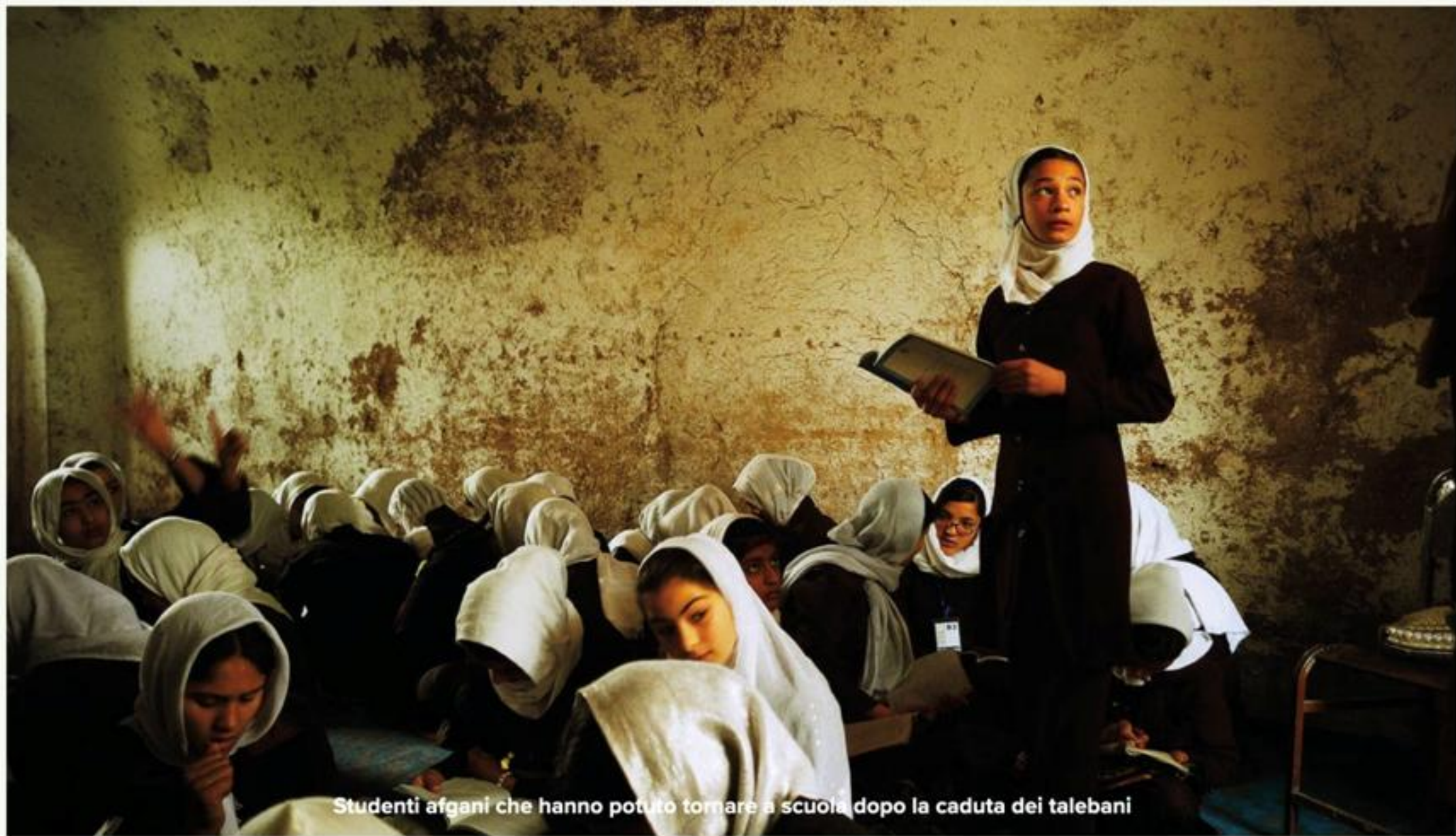


Nur. Appunti afghani

Ciò che emerge da Nur (Luce) è la limpida intenzione estetica di Monika Bulaj. In questo caso, per estetica si intende il sentimento interiore generato dall'esperienza della percezione visuale.

Osservare i suoi scatti non è solo effettuare un viaggio attraverso luoghi a noi sconosciuti o solo immaginati. L'Afghanistan, Paese teatro di questo lavoro fotografico, assume infatti sfaccettature inaspettate. La tragedia che ha dovuto vivere in questi ultimi anni è pur sempre visibile, ma ciò non rappresenta il fulcro del racconto. Le tradizioni pre-islamiche di alcuni popoli, gli eventi religiosi come la vita quotidiana, sono elementi raffigurati da Monika Bulaj con un'intensità che deriva non da un processo di spettacolarizzazione ma da una vicinanza sincera verso il soggetto, che sia essere umano o paesaggio.





«In sostanza, l'avventura personale della fotografa in Afghanistan è stata caratterizzata dalla volontà di rappresentare in modo democratico un mondo che viene costantemente proposto dai media internazionali attraverso raffigurazioni involontariamente colonialiste.»



«Un viaggio solitario
nella terra degli
Afghani. Dividendo il
cibo, il sonno, la fatica,
la fame,
il freddo, i sussurri, il
riso, la paura.
Spostandosi con bus,
taxi, cavalli, camion, a
dorso di yak.
Dal confine iraniano a
quello cinese sulle nevi
del Wakhan, armata
soltanto di un taccuino
e una Leica.»



The Borderlands of Europe

«Foreste infinite e cavalli nel grano, stelle e lumini, rigagnoli nella neve, villaggi e formazioni di oche al tramonto, icone nella penombra, profumo di betulla e incenso, canzoni di pastori e battellieri, biascicar di preghiere, treni che si fermano in mezzo al nulla, cimiteri di popoli dimenticati o scomparsi, fiumi sotto la Luna. Periferie incantate, segnate dalla Storia. L'Europa orientale è un mondo vicinissimo e sconosciuto. Povero eppure grandioso nella sua bellezza. I giornali non ne parlano.»

Monica Bulaj







Grazie per l'attenzione